

Strage treni: scaricabarile Governo-Regione

Il disastro ferroviario diventa l'occasione per un regolamento di conti tra il Premier Matteo Renzi e il governatore pugliese Michele Emiliano mentre Raffaele Cantone promuove se stesso



Renzi ed il percorso verso la stabilità

di ARTURO DIACONALE

Il voto del Senato sulla legge per gli enti locali indica con chiarezza che nessuno, neppure le opposizioni più accanite, ha interesse a far cadere il Governo durante i mesi estivi e prima del referendum sulla riforma costituzionale. Ma questa tregua di fatto non esclude, anzi, lascia presagire che da adesso in avanti si moltiplicheranno i segnali di frizione e tensione all'interno della maggioranza in vista di quelli che tutti pensano dover essere gli equilibri politici della fine legislatura.

La convinzione generale è che il Governo di Matteo Renzi non sia in grado di reggere fino alla scadenza naturale delle prossime elezioni politiche. E che con il combinato dispo-



sto tra riforma costituzionale e legge elettorale abbia messo inconsapevolmente in piedi un meccanismo perverso destinato a regalare il Paese al Movimento Cinque Stelle. L'obiettivo comune di tutte le forze politiche che non vogliono ripetere a livello nazionale l'esperienza di

Roma e Torino è, dunque, di costringere Renzi a modificare il meccanismo che rischia di consegnare l'Italia ad una setta ristretta di dilettanti invasati e di creare le condizioni per una stabilità politica valida non solo per la fine della legislatura ma anche per tutti i cinque anni di quella successiva.

Come raggiungere questo obiettivo? Il primo passo è evitare una crisi al buio. Di qui la larga maggioranza sulla legge per gli enti locali. Il secondo è di convincere Renzi a rinunciare al suo arroccamento su intreccio tra riforma costituzionale ed Italicum. Di qui tutte le tensioni che da ora in avanti si manifesteranno all'interno della maggioranza...

Continua a pagina 2

Congresso a settembre: Radicali nel caos

di DIMITRI BUFFA

Dal primo al tre di settembre si svolgerà all'interno del carcere di Rebibbia, luogo simbolo della politica radicale degli ultimi vent'anni, il primo Congresso del Partito radicale transnazionale. Convocato, su iniziativa dell'attuale tesoriere Maurizio Turco, da un terzo degli iscritti. E questa è la prima volta che avviene una cosa del genere.

Fermi tutti però. Perché la "Gallassia" è spaccata in due, se non in tre. E dopo che a Radio Radicale è stato annunciato l'evento sono subito partite le contromosse dei "non pannelliani". Da una parte il tesoriere dei Radicali italiani, Valerio Federico, che dai microfoni della stessa emittente sostiene...



riere dei Radicali italiani, Valerio Federico, che dai microfoni della stessa emittente sostiene...

Continua a pagina 2

POLITICA

I grossolani errori di Bazoli, Casini e Pera

DI MUCCIO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

In Italia non c'è nulla di sacro tranne l'osso dove ti prendono a calci

MAURO A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Movimento 5 Stelle: Podemos + Ciudadanos

GUIDI A PAGINA 3

ECONOMIA

Un sistema bancario gravemente malato, non solo in Italia

LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 4

ESTERI

Regno Unito: Theresa May, premier per l'unità

MAGNI A PAGINA 5

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Più sono o sono state personalità rilevanti, più adducono motivi non certo alla loro altezza. E neppure all'altezza dell'argomento, che nei prossimi mesi resta sempre lo stesso: legge elettorale e riforma costituzionale.

Prima Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera sul Corriere della Sera dell'8 luglio 2016, poi Giovanni Bazoli sullo stesso giornale del 14 luglio, pezzi da novanta della politica e dell'economia, hanno confessato che voteranno sì al "Renzoschi" (il coacervo della legge e della riforma di Renzi e Boschi). Fin qui nulla da dire. Ognuno vota come gli pare e non è tenuto a darne spiegazioni. Ma, se le dà, deve badare che siano ragionate e coerenti con il voto, specialmente se non è un *quisque de populo*.

Casini e Pera, un ex presidente della Camera e un ex presidente del Senato, hanno scritto una lettera a doppia firma; Bazoli ha rilasciato un'intervista di un'intera pagina. I primi due hanno parlato, tra l'altro, dei precedenti falliti tentativi come di "prezzo oneroso in termini di inefficienza della Repubblica", di "costo economico della lentezza politica", di "anomalia costituzionale di un sistema di produzione legislativa come il nostro", ed hanno così concluso: "In tutte le grandi democrazie, il ruolo delle seconde Camere nell'approvazione delle leggi è sempre limitato e la decisione definitiva è affidata alla Camera politica, dove i Parlamentari decidono le sorti dei governi".

Duole davvero che Casini e Pera non



abbiano trovato il tempo di sfogliare la preziosa documentazione comparata che gli eccellenti servizi di Camera e Senato hanno redatto, in tema di bicameralismo e processo legislativo. Tale documentazione li smentisce in pieno. Basti ricordare che il Congresso degli Stati Uniti ha due camere dagli stessi poteri, anzi il Senato ha in più la convalida delle nomine presidenziali, e che nel Regno Unito l'iter legislativo è di norma, sostanzialmente, bicamerale. Così pure in tante altre nazioni. Il motivo più risibile, ripetuto a campanello anche da Renzi e Boschi, è "la lentezza". Questa, più che un "mo-

tivo", è un falso perché i nostri due presidenti, per cinque anni, all'inizio dell'estate hanno sventolato (come del resto i loro predecessori e successori) il ventaglio dell'iperproduzione legislativa, vantandosi. Sotto il Governo Renzi (in base alle statistiche della Camera, che né Casini, né Pera, né Bazoli, né Renzi, né Boschi leggono!) la produzione normativa primaria ha viaggiato al ritmo siderale di 11,87 atti al mese! Ciò nonostante, Casini e Pera scrivono che il sistema costituzionale ha "impedito al legislatore italiano di essere al passo con i ritmi della società contemporanea". In-

fine, la chiusa della loro lettera al Corriere cade nel patetico. "Non si ammaina una bandiera (del riformismo, *n.d.r.*) senza perdere identità". Dunque Casini e Pera, per corritività, sono diventati quello che non erano per storia personale. Quanto a Bazoli, il suo esordio è sorprendente: "Il mio è un orientamento istituzionale, non politico". E la sua continuazione è spericolata per un giurista: "L'ostacolo maggiore che incontra il referendum è il collegamento con la legge elettorale. Se approvata, la riforma costituzionale del Senato avrà l'effetto di rendere praticabile la nuova legge elettorale. Una legge che oggi risulta inapplicabile, perché si voterebbe al Senato con il proporzionale puro e alla Camera con un sistema tendenzialmente maggioritario (*sic!*): una cosa assurda. Nessuno ha osservato che, proprio per questa ragione, in caso di bocciatura del referendum, il Paese si troverebbe in una situazione veramente drammatica di impasse costituzionale: il presidente della Repubblica non avrebbe di fatto la possibilità di indire nuove elezioni, finché non fossero riformati i sistemi elettorali

di entrambe le Camere".

La logica dell'illustre giurista sembra dunque la seguente: bisogna votare sì per poter applicare la legge elettorale, mentre, votando no, il Parlamento non potrà essere sciolto. Bazoli al povero Kant gli fa un baffo. Stupefacente poi è la sua affermazione secondo cui "il ballottaggio legittima l'attribuzione del premio di maggioranza". Così, apoditticamente. Non lo sfiora il dubbio che un simile ballottaggio non esista altrove, mentre il premio di maggioranza è, per definizione nel ballottaggio, un premio di minoranza che tuttavia, contro la morale, la logica, la politica, la democrazia, cresce al decrescere del quorum di attribuzione e spetta di diritto a prescindere dalla soglia indeterminata di voti conseguiti da chi se lo aggiudica. Tuttavia (tuttavia!) il nostro Bazoli alla fin fine preferirebbe il doppio turno di collegio alla francese. Ma tant'è.

Comunemente si dice che tutte le opinioni sono rispettabili. Ma la verità è che non è vero. Rispettabili sono le persone, anche quando professano opinioni sbagliate. Quando le opinioni sono pericolose, il rispetto tuttavia deve essere graduato in funzione inversa alla pericolosità. L'autorevolezza delle opinioni non dipende dalla personalità di chi le manifesta, che, al contrario, squalifica doppiamente le sbagliate.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Sulle banche e in particolare sul Monte dei Paschi di Siena nessuna novità, paga Pantalone come sempre, come con tutti gli ultimi Governi, con le tasse si pagano le vergogne del pubblico e del privato.

Del resto gli italiani sono abituati a questo tipo di estorsioni fiscali per tamponare, salvare, ricapitalizzare, in un modo o nell'altro, aziende e gruppi di ogni tipo, in ogni settore. È successo con l'auto per decenni, con le partecipazioni statali, con le municipalizzate, con carrozzoni che mandati ramengo da amministratori lottizzati, impreparati, disonesti e quant'altro, hanno scaricato sulla collettività i danni e i costi. Dunque, ancora una volta per tenere a galla il Mps, come se non fosse già successo appena quattro anni fa con Mario Monti, gli italiani in qualche modo saranno chiamati a fare

fronte con il proprio sudore. Altro che tutela dei risparmiatori, il risparmio da noi comunque espresso è stato sempre oggetto di espropri di Stato, oppure di furti privati e potremmo fare un elenco infinito dei crac che alla fine hanno pesato nelle tasche degli incolpevoli cittadini.

Al contrario, in Italia se c'è una cosa che mai è stata tutelata, come Costituzione vorrebbe (sarà per questo che vogliono cambiarla), è proprio il risparmio frutto di sacrifici e di lavoro. Ecco dunque il motivo di un peso fiscale come pochi al mondo, ecco il motivo della guerra fra Stato e contribuenti, ecco il motivo dello sfascio del nostro sistema Paese. Le tasse, infatti, altrove servono sia a restituire servizi di qualità alla gente e sia a consentire quegli investimenti ne-

cessari alla crescita collettiva, da noi a pagare ruberie, tappare buchi, rincorrere il debito. Con le nostre tasse si sono pagati stipendi e privilegi milionari di una casta mediocre e spesso corrotta, si sono pagati costi sociali di aziende mandate in malora da amministratori incapaci, si sono finanziati progetti faraonici studiati ad hoc per gli amici. Da noi la fiscalità è servita esattamente per il contrario della sua ragione, per questo anziché redistribuire ha creato disuguaglianze e debito a go-go.

Non solo, ma per rendere il fisco socialmente più accettabile, si è creata Equitalia, di cui il solo nome suscita esasperazione, visto che di equo non c'è niente di niente in quella struttura. In Italia, infatti, dal Nord al Sud, solo a par-

lare di "fisco amico" si rischia il linciaggio. Questo è il risultato della dissennatezza della politica e della classe dirigente nostrana. Da decenni si passa di salvataggio in salvataggio, intervento pubblico su intervento, prelievo su prelievo, solo per mettere a posto oltretutto male e posticciamente, scandali e mala gestione. È sempre successo così, tanto è vero che da noi la frase paga Pantalone è più conosciuta della pizza e degli spaghetti, una frase solo nostra che all'estero fa venire i brividi. Altrove, infatti, certo che esistono gli interventi pubblici in casi straordinari, ma sono sempre ultimativi, trasparenti, utili e soprattutto rispettosi del denaro collettivo. Sta tutta qui la grande differenza fra la serietà di alcuni Paesi è la vergogna di altri, il rispetto, la tutela e la

considerazione che si ha del denaro frutto delle tasse pagate dai cittadini. Ed è questa la ragione della frattura totale che in Italia si è creata fra Stato e contribuenti, fisco e cittadini, una frattura che è diventata un problema e un allarme sociale che se non risolto porterà alla rivolta fiscale.

Inutile dunque chiedersi come mai i grillini crescano esponenzialmente, come mai l'astensionismo cresca, come mai gli italiani non ne possano più. Il Monte dei Paschi di Siena sarà salvato nel solito modo italiano, come sono state salvate, incorporate, trasformate e ripulite centinaia di aziende decotte. Ma oggi il vero problema è quello di salvare l'Italia, gli italiani e il loro lavoro per chi ha la fortuna di averlo. Siamo insomma a un bivio e ormai l'ipocrisia, la suggestione e le promesse servono a poco, capirlo o non capirlo farà la differenza sull'importanza della voce e del sentimento popolare.

Ma di quale tutela parliamo?

segue dalla prima

Renzi ed il percorso verso la stabilità

...per dimostrare al Presidente del Consiglio che il ballottaggio in un sistema tripolare serve solo a favorire il voto a dispetto del polo sconfitto al primo turno ed a determinare il Governo di una ristrettissima minoranza. Il terzo è di creare le condizioni per quella stabilità politica che non viene sollecitata solo dalle forze responsabili interne, ma che viene richiesta a gran voce da tutta l'Europa e dall'intero mondo occidentale.

Se Renzi avesse l'umiltà di riconoscere di essersi illuso di essere diventato il padrone d'Italia dopo il voto europeo, potrebbe essere lui stesso a gestire questo percorso. Ma nessuno si fida del suo egocentrismo esasperato e cinico e, quindi, l'impressione generale è che per arrivare a creare le condizioni di stabilità non ci sia altro mezzo che fargli perdere il referendum per costringerlo ad uscire di scena e passare il testimone governativo a chi dovrebbe realizzare una legge elettorale destinata a rendere impossibile l'effetto-Roma o l'effetto-Torino (che poi non sono altro che la ripetizione dell'effetto-Parma) a livello nazionale.

Renzi potrebbe evitare una sorte del genere promettendo una legge elettorale diversa dall'Italicum. Ma o questa legge viene fatta subito, prima del referendum, oppure la sua sorte è segnata. Perché la sua arroganza ha compiuto un

capolavoro in soli due anni. Ha fatto in modo che nessuno si possa fidare della sue promesse!

ARTURO DIACONALE

Congresso a settembre: Radicali nel caos

...che "questo congresso non s'ha da fare", e questo perché il terzo degli iscritti, come da statuto del partito transnazionale per evitare scalate ostili last minute, va calcolato nei sei mesi precedenti alla convocazione. Quando gli iscritti erano circa mille e non gli attuali trecento. Che non essendo né giovani né forti rischiano comunque di nascere morti. Poi Valerio Federico dice anche che un congresso in un carcere come Rebibbia, al di là della valenza simbolica che a nessuno sfugge, non si potrebbe comunque fare perché le esigenze di sicurezza sono tante e tali da inficiare il diritto dei singoli militanti di partecipare attivamente.

Come se non bastasse, negli stessi giorni che a tutti gli iscritti, militanti e simpatizzanti radicali, arrivava la lettera di convocazione del primo congresso del Prt convocato da "un terzo degli iscritti", giungeva al medesimo parterre una lettera di Mario Staderini, già segretario dei Radicali italiani e oggi boniniano convinto, cioè fautore del cambio di passo politico partecipativo della galassia radicale nella realtà italiana, in cui veniva convocato proprio per la giornata di ieri, 14 luglio, presa della Ba-

stiglia (o "della pastiglia" come dicono i sarcastici commenti che si sentono al civico 76 di via di Torre Argentina), la riunione del Senato dei presidenti dei soggetti della galassia radicale.

Si legge nella convocazione decisa formalmente da Niccolò Figà Talamanca, responsabile di "Non c'è pace senza giustizia", che "il Senato è l'organo che per statuto subentra in caso di inadempienze degli organi statutari limitatamente agli atti necessari al ripristino della legalità statutaria".

Implicitamente e anche esplicitamente, quindi, si dice che il Partito radicale transnazionale e transpartito è inadempiente. E infatti al primo punto dell'ordine del giorno si legge di "subentro Senato ad organi del Prntt inadempienti, limitatamente agli atti necessari a ripristinare la legalità statutaria". Mentre il secondo punto dell'ordine del giorno della riunione, come al solito pubblica, parla del congresso del partito transnazionale che invece è già stato convocato.

Va ricordato per onestà che il Senato dei presidenti fu una trovata di Marco Pannella di alcuni anni orsono che serviva a tenere centralizzata la galassia radicale. E infatti proprio il più che compianto Super Marco fu per un bel po' di tempo il "presidente del Senato dei presidenti". Solo che oggi la questione si è ingarbugliata vieppiù passando dal "caos calmo" al casino vero e proprio. Per giunta agitatissimo. Difficile capire come tutto ciò andrà a finire.

Certo, il pragmatismo para-boniniano sta diventando sempre più aggressivo nei con-

fronti degli idealisti-lealisti pannelliani che hanno in Rita Bernardini, Sergio D'Elia, Matteo Angioli, Laura Harth ed Elisabetta Zamparutti i più convinti sostenitori. A ben vedere anche questo caos, più o meno calmo, è un'eredità pannelliana. Solo che, al contrario delle lotte e dell'immagine politica del più grande uomo politico dal dopoguerra ad oggi in Italia, questa voce va posta nelle "passività". Quelle che si accettano con il "beneficio di inventario".

DIMITRI BUFFA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di GIOVANNI MAURO

Diceva il grande autore-sceneggiatore Marcello Marchesi: "In Italia non c'è nulla di sacro tranne l'osso dove ti prendono a calci".

Matteo Renzi e la sua maggioranza ne hanno dato un ottimo esempio quando si è trattato di approvare la riforma della Costituzione. Non hanno colto la "sacralità" della riforma e hanno pensato soltanto a salvare il loro osso, con il combinato disposto con l'Italicum.

Una Carta è sacra per uno Stato, quella è la sua Costituzione. Sacra perché è ciò che distingue i sudditi dai cittadini, i dittatori dai rappresentanti. E invece, Giorgio Napolitano, l'amico di Kissinger che lodava i tank russi che invadevano l'Ungheria, come ha riferito il ministro Maria Elena Boschi, ha preteso un Governo che compisse le riforme "richieste". Così, dopo Mario Monti, nominato in fretta e furia senatore a vita, "Re Giorgio" ci ha regalato Matteo Renzi. Pretendere e imporre un percorso riformatore però è il modo migliore per farlo fallire o, peggio, per far vivere una creatura di Frankenstein.

Me lo vedo Matteo Renzi come il dottor Frankenstein, ma quello "junior" di Mel Brooks, che si rigira nel letto in preda agli incubi, mentre ripete: il destino è quel che è, non c'è scampo più per me. Renzi ha creato una riforma mostruosa, un'accozzaglia di parti di un corpo legislativo cucite insieme. Il risultato è stato un goffo mostro giuridico buono per ballare le canzonette dello storytelling renziano. Un mostro che quando avrà davanti a sé le fiamme non saprà farvi fronte, "impazzirà" e si rivolterà contro il suo creatore. Un mostro che non sarà certo strumento efficace perché l'Italia possa affrontare le traversie di questo difficile momento politico-economico che il mondo intero sta vivendo.

Renzi racconta che l'abolizione del Senato è un bene per la celerità del procedimento legislativo e per la stabilità del Governo. Lo storytelling governativo, ma menzognatelling sarebbe meglio, racconta di avere abolito i senatori e i loro privilegi. La

In Italia non c'è nulla di sacro tranne l'osso dove ti prendono a calci

REFERENDUM SULLA RIFORMA COSTITUZIONALE

PERCHE' VOTARE

NO

RIDUZIONE DELLA SPESA IRRILEVANTE!

- Il Senato manterrà tutte le sue strutture.
- Tutti i costi di funzionamento del Senato rimarranno invariati.
- Tutti i costi di diaria e missione per i nuovi senatori rimarranno invariati.
- Il risparmio si riduce a 40 milioni contro i 500 milioni annunciati da Renzi.

COMITATO PER IL NO ALLA RIFORMA COSTITUZIONALE

menzogna è palese. Innanzitutto perché rimangono i cosiddetti senatori a vita, quindi l'ex commissario dell'Ue Mario Monti sopravvivrà a quel Senato che lui e chi lo ha nominato ha voluto rovinare. Così come sopravvivrà la maggior parte dei costi per le spese dei senatori "territorializzati" e quelli per la loro imprescindibile assistenza parlamentare-legislativa. Il quadro delle verità

renziane peggiora quando consideriamo quello che sarà il nuovo rapporto tra le due Camere del Parlamento italiano. Il Senato, dicono, rappresenterà il territorio e non sarà chiamato a dare la fiducia al Governo, quello sarà compito esclusivo della Camera dei deputati. Bene. E quando i nuovi senatori saranno chiamati a ratificare una legge Ue che impone, per esempio, il taglio

degli ulivi o un surplus di importazione di prodotti agricoli che danneggia i nostri produttori? Pensa il Governo che i nuovi senatori metteranno a disposizione dei cittadini, dei loro territori d'origine, il famoso osso sacro o piuttosto daranno battaglia con la zappa tra i denti? Questo metterà il Governo in ostaggio: da un lato ci sarà l'Unione europea a far pressione per far approvare le sue

direttive e regolamenti, e dall'altro sarà ostaggio non più di partiti o coalizioni, ma potenzialmente di cento senatori che potranno avanzare ognuno esigenze politiche diverse. Ciò offrirà loro un potere contrattuale rilevante che rallenterà o bloccherà l'azione governativa in settori cruciali. Con buona pace della stabilità e della celerità del procedimento legislativo.

di GUIDO GUIDI

A leggere il programma elettorale del Movimento 5 Stelle, sul sito www.beppegrillo.it, è sorprendente la genialità con cui Grillo e Casaleggio hanno saputo elaborare un programma ambizioso, senza dire niente di politicamente sensibile, su gran parte dei temi di politica interna che internazionale. Il programma infatti è privo di ogni riferimento all'Europa, alla politica estera, di difesa, alla bioetica e ai temi di carattere etico, in modo da evitare terreni viscidati, su cui ogni presa di posizione potrebbe tendenzialmente dividere il corpo elettorale.

Le abilità si estendono anche ad altri temi, come la salute, energia, economia, informazione, trasporti, cui il Movimento dedica appositi capitoli, stando ben attento però a non esprimere posizioni troppo divaricanti o divisive, sul piano dei principi e dell'ideologia. Prendiamo il capitolo sanità (salute). Un settore che, direttamente o indirettamente, interessa vaste masse di elettori. Qui si legge: "Due fatti stanno minando alla base l'universalità e l'omogeneità del Servizio Sanitario Nazionale: la devolution, che affida alle Regioni l'assistenza sanitaria e il suo finanziamento e accentua le differenze territoriali, e la sanità privata che sottrae risorse e talenti al pubblico". Due critiche, perfettamente asimmetriche, che appartengono, l'una al patrimonio della destra classica, l'altra alla sinistra. Con un tocco di destra si rivendica il velato ritorno a forme di gestione statale centralizzata, con un tocco di sini-

M5S: Podemos + Ciudadanos



stra si battono le consuete note della sinistra, ostili alla sanità privata che "sottrae risorse e talenti al pubblico". A ognuno il suo. Sulla sanità, come su tante altre questioni, si mettono le basi per mietere consensi nell'elettorato storico, tradizionalmente afferente sia alla destra che alla sinistra.

Quando si tratta di "Stato e cittadini", poi, la seducente strategia attrattiva spazia a trecentosessanta gradi, senza confini, perché "i partiti - tutti - si

sono sostituiti alla volontà popolare e sottratti al suo controllo e giudizio". Pertanto, sarà giusto che, per le leggi di iniziativa popolare, dovrà valere, oltre al principio della "obbligatorietà della discussione parlamentare" (bene), anche il "voto nominale".

Cammin facendo, il Movimento ha aggiunto al repertorio programmatico anche il primato del giustizialismo. Del resto la "missione" richiede l'assoluta incontaminazione del personale poli-

tico, anche nei confronti di chi incappa, accidentalmente e di striscio (Lupi, Guidi), nelle maglie delle indagini preliminari della polizia giudiziaria. Nasce così il "partito degli onesti": omnibus. È su questi presupposti "ideologici" che, nel recente ballottaggio per il sindaco di Roma, i due terzi degli elettori che avevano votato al primo turno la Meloni, hanno potuto scegliere al secondo la Raggi. Allo stesso modo a Torino, il 70 per cento degli elettori che

avevano votato il leghista Morano, hanno potuto scegliere al ballottaggio Appendino mentre, addirittura, il 98 per cento degli elettori (tutti) che avevano votato al primo turno il centrista Rosso, sono tornati al voto per scegliere Appendino (Ipsos).

Tutto questo ha un chiaro significato politico. Il M5S è riuscito a non farsi omologare come partito di sinistra e, in un momento di forte contestazione del sistema dei partiti storici, in assenza di offerte politiche rinnovate (o percepite tali: Renzi è considerato già vecchio), ha saputo attrarre, oltre agli elettori di sinistra, anche gli elettori di destra.

Anche in Spagna la crisi dei partiti tradizionali è molto sentita, come da noi. Partido Popular e Psoe sono in forte calo di consensi. Lì però non c'è un contenitore omnibus (M5S) capace di attrarre ogni tipo di elettore. Infatti Podemos, dichiaratamente collocato nell'ambito della sinistra, con tutto l'apparato sociale e partecipativo tipico che gli appartiene, è stato costretto a dividere il consenso dei delusi dalla politica con Ciudadanos che, proponendo una sorta di manutenzione "giovane" del regime liberale, ha saputo captare buona parte dell'elettorato moderato (13 per cento) che non intendeva più identificarsi col Partido Popular.

L'insegnamento è fin troppo evidente. Nell'area di centrodestra manca una nuova formazione politica, meglio se di giovane età anagrafica, ma soprattutto giovane per progettualità, generosità, competenza e trasparenza.

Un sistema bancario malato, non solo in Italia

di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

Il malato è ancora una volta l'intero sistema bancario internazionale. Da una recente analisi fatta dal Wall Street Journal sulle 20 maggiori banche mondiali, tra cui la JP Morgan Chase, la Goldman Sachs, la Deutsche Bank e la nostra Unicredit, risulta che dall'inizio dell'anno esse hanno perso almeno 500 miliardi di dollari del valore delle loro azioni quotate in Borsa.

Circa un quarto della loro capitalizzazione di mercato. Al momento della pubblicazione dello studio le azioni dell'inglese Barclays, del Credit Suisse e della Deutsche Bank avevano perso circa la metà del loro valore, quelle della Bank of Scotland erano cadute del 56 per cento e quelle della Unicredit di quasi due terzi!

Secondo la banca delle banche centrali, la Banca dei Regolamenti Internazionali, l'intero sistema bancario internazionale sta registrando un netto ridimensionamento dei crediti interbancari ed in particolare di quelli verso le imprese non finanziarie, con la sola eccezione della Cina e di alcuni Paesi asiatici. Il problema principale per le banche è adesso l'effetto del tasso di interesse zero che, in verità, avrebbe dovuto aiutarle fornendo liquidità senza costi.

Oggi si racconta un'altra storia. Nel mondo, infatti, obbligazioni e altri titoli di debito per quasi 12 trilioni di dollari sono entrati nel cono d'ombra dell'interesse negativo. L'intero sistema è compresso nella morsa fatta da un debito crescente, da una produttività in diminuzione e dall'inefficacia delle politiche monetarie



cosiddette accomodanti. Una simile combinazione crea ovviamente instabilità e perdita di fiducia.

Perciò si è tornati a ventilare la possibilità o la necessità, di creare delle fusioni tra mega banche per dare "l'illusione" di maggiore forza e solidità, ignorando il fatto che due debolezze non fanno una forza. Al contrario, i giornali tedeschi citano nuovi studi, come quello del centro di consulenza bancaria Zeb, limitati alle

maggiori 50 banche europee, dove invece si parla di rischio di contagio tra le banche in crisi che hanno un livello di profitto inferiore al costo del capitale. Non deve quindi sorprendere se anche il Fondo Monetario Internazionale indica la Deutsche Bank, seguita a ruota dall'inglese Hongkong Shanghai Bank e dal Credit Suisse, come "la più importante too big to fail che contribuisce ad aumentare i rischi sistemici".

anche l'emergenza bancaria italiana, che necessiterebbe di 150 miliardi di euro per stabilizzare il sistema. Nei giorni passati si sono sentite dichiarazioni ufficiali che fino a qualche ora prima sembravano venire solo da "voci fuori dal coro". Si pensi al governatore Ignazio Visco che non esclude nuovi bail-out, "interventi pubblici" per salvare le banche o al presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che de-

D'altra parte, un confronto tra la situazione della Deutsche Bank di oggi e quella della Lehman Brothers prima del fallimento è devastante. La banca americana aveva attivi per 639 miliardi di dollari e debiti per 619 miliardi con un pacchetto di derivati otc pari a circa 35 trilioni di dollari. Ogni sua azione valeva 25 dollari nel 2007 e 10 centesimi nel 2009! La Db ha attivi per 1630 miliardi di euro e debiti per 1560 miliardi, a cui occorre aggiungere 428 miliardi di prestiti. A fine 2015 aveva in pancia derivati otc per 42 trilioni di euro. Un anno prima erano 52 trilioni. L'azione Db valeva 135 dollari nel 2007 e oggi ne vale 17.

È in questo contesto che si colloca

nuncia il bail-in come incostituzionale! È ovvio, quindi, che non c'è ragione di presentare "l'altro" come se fosse in condizioni peggiori: l'americano per gli europei, la Deutsche Bank per Roma o le banche italiane per i tedeschi.

A otto anni dall'esplosione della crisi globale dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che il sistema finanziario vive una situazione ancora peggiore. Peggiora in quanto i comportamenti rischiosi delle banche sono continuati e sono stati tollerati, mentre l'economia globale è stata indebolita da una progressiva recessione e le autorità monetarie hanno esaurito tutte le munizioni standard. Si ripropone quindi, con più urgenza, la necessità di approntare insieme regole efficaci e stringenti per riportare la finanza e il sistema bancario nell'alveo della loro vera missione, cioè quella di fornitori di credito alle politiche di sviluppo e di crescita.

Si tratta perciò di sganciare il sistema bancario e finanziario dalla costante "tentazione speculativa" attraverso la reintroduzione della legge Glass-Steagall, la separazione bancaria voluta dal presidente Roosevelt proprio per affrontare gli eccessi speculativi della grande crisi del 1929, di proibire alle grandi banche di giocare alla roulette dei derivati otc e di vietare in Borsa le vendite allo scoperto. Basta con i bail-out ed i bail-in. Questa è la vera sfida di fronte ai governi e a quei leader politici che sentono la responsabilità di essere statisti e non soltanto politicanti di successo.

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di STEFANO MAGNI

Dopo la Brexit, la nuova premier Theresa May, la prima donna dopo Margaret Thatcher alla guida del Regno Unito, è l'ideale per governare un paese diviso, riportandolo all'unità nazionale. "One Nation", il suo slogan programmatico, si sposa perfettamente con il suo profilo e con la composizione del suo esecutivo. Per chi, nell'Ue, temeva strappi reazionari, protezionisti o addirittura xenofobi, la premiership della May, una conservatrice pragmatica e moderata, dovrebbe giungere come una lieta notizia.

"Brexit vuol dire Brexit", ha dichiarato nel corso della votazione per la leadership nel Partito Conservatore, incominciata subito dopo l'annuncio delle dimissioni di David Cameron. Dopo il referendum, parlando a nome di tutti i conservatori e ora anche a nome di tutti i cittadini britannici, la May dichiara di aver accettato l'esito del referendum e di volerlo mettere in pratica, "negoziando la miglior soluzione possibile per il Regno Unito nel momento in cui lasciamo l'Ue e forgiando un nuovo ruolo per noi nel mondo". Già dalle nomine dei ministri del suo governo, ha dimostrato di fare sul serio, creando un ministero ad hoc per la Brexit affidato a David Davis, conservatore liberale ed eurosceptico della primissima ora. E poi, sorprendendo la stampa di tutto il mondo, ha nominato Boris Johnson agli Esteri. L'ex sindaco di Londra, protagonista della campagna per l'uscita dall'Unione, era stato eliminato dalla competizione per la premiership con un colpo di mano (meglio dire: un intrigo) del suo compagno di partito e di corrente Michael Gove, ex ministro della Giustizia. Gove ha pagato caro questo suo machiavellismo (sottrarre tutti i voti chiave a Johnson al-



l'ultimo momento) ed è stato bocciato dai membri del partito quando si è trattato di scegliere il nuovo leader e premier. Indirettamente ha spianato la strada alla May e allo stesso Johnson. Che questa fosse una manovra voluta o meno, fatto sta che ora siamo di fronte a un vero governo di unità conservatrice, oltre che di unità nazionale, capeggiato da una Remainer convertita alla Brexit e di un ministro degli Esteri che aveva sempre fatto campagna per l'uscita.

La nuova premier unisce idealmente anche le anime di destra e di sinistra nel partito. E' sicuramente di "destra" sui temi scottanti del momento: la lotta al radicalismo islamico e il controllo dell'immigrazione. La sua più importante carica è stata quella di ministro degli Interni sotto il governo Cameron. Ha usato il pugno di ferro contro il fondamentalismo islamico, ottenendo Com-

missione Islamica dei Diritti Umani il premio "Islamofoba dell'anno 2015", ma garantendo più sicurezza al Regno Unito. Il suo maggior successo è stato l'espulsione di Abu Qatada, oltre che l'estradizione negli Usa di Talha Ahsan. Per questo è entrata direttamente in conflitto con la Convenzione Europea dei Diritti Umani (Cedu). "La Cedu - aveva dichiarato in quell'occasione - può legare le mani al Parlamento, non contribuisce per niente alla nostra prosperità, in compenso ci rende meno sicuri impedendoci l'espulsione di pericolosi individui stranieri. Al contrario non fa nulla per cambiare le abitudini di governi come quello della Russia, quando si tratta di difendere i diritti umani". Benché fosse per l'Unione, era comunque dell'idea di ritirare il Regno Unito almeno dalla Cedu: "A prescindere dall'esito del referendum sull'Ue, la mia idea è questa: se vogliamo rifor-

mare la legge sui diritti umani in questo Paese, non è l'Ue che dobbiamo lasciare, ma la Cedu e la giurisdizione della sua corte".

Queste prese di posizione, oltre agli altri metodi adottati per combattere il fondamentalismo islamico (anche culturali, come la "promozione dei valori britannici") le hanno valso il nomignolo di "lady di ferro". Al contempo preoccupano i media progressisti come il The Guardian e l'Independent che mettono in dubbio la tenuta della garanzia dei diritti umani sotto il suo governo. Forse potrebbero essere rassicurati dalla presenza, nel suo governo, del ministro della Brexit, David Davis, che ha battagliato per anni in difesa dei diritti civili dagli abusi di potere, anche dell'antiterrorismo. I laburisti temono anche una deriva isolazionista sul tema dell'immigrazione, dove la May si è dimostrata inflessibilmente a favore di un forte controllo e anche più "a destra" rispetto ai suoi colleghi di governo. Si è opposta alla politica di allargamento dell'Ue ad Albania, Serbia e Turchia: "Ci dobbiamo chiedere se è corretto che l'Ue debba semplicemente continuare ad espandersi, conferendo a tutti i suoi nuovi Stati membri tutti i diritti della membership".

La stessa Theresa May, che è figlia di un vicario anglicano e lei stessa è una cristiana praticante, è più di "sinistra" sulle questioni sociali. "Se sei nato povero - diceva prima della sua elezione - morirai mediamente nove anni prima degli altri. Se sei nero, sarai trattato molto più duramente dalla giustizia criminale rispetto a un bianco. Se un ragazzo bianco in una famiglia meno abbiente, avrai meno possibilità degli altri di arrivare al-

l'università. Se frequenti una scuola statale, avrai meno probabilità di arrivare al vertice della professione per cui sei stato educato. Se sei una donna, guadagnerai sempre meno di un uomo. Se soffri di disagi mentali, molto spesso non avrai una mano ad aiutarti". Questo suo ragionamento da conservatrice compassionevole è stato confermato dal suo primo discorso da premier, appena ricevuto l'incarico dalla regina Elisabetta II. Rivolgendosi "direttamente al popolo", ha assicurato: "Il governo che ho formato sarà guidato non dagli interessi di pochi privilegiati, ma dai vostri. Noi faremo il possibile per garantirvi un maggiore controllo sulle vostre vite. Quando approveremo nuove leggi, non ascolteremo i potenti, ma voi. Quando si parlerà di tasse, non daremo la priorità agli interessi dei più ricchi, ma ai vostri. Quando si parlerà di opportunità, non consolideremo i vantaggi dei pochi fortunati, ma faremo quanto è possibile per aiutare tutti voi, indipendentemente dalla loro origine, ad arrivare lontano tanto quanto il vostro talento ve lo permetterà".

Da un punto di vista liberale, tuttavia, non c'è che constatare che queste dichiarazioni programmatiche siano lontanissime dalla filosofia di Margaret Thatcher. Il mix di durezza sui temi della sicurezza e compassione su quelli economici/sociali, ricorda più la destra sociale europea che non quella liberale di tradizione britannica. Sperando che l'esperienza futura smentisca queste premesse teoriche, sta di fatto che, in un Regno Unito che sta ridisegnando una sua nuova identità, le premesse non brillano per la libertà individuale.

ANTICA LOCANDA *del Cavallino Bianco*









RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
 Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
 Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!**



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di TEODORO KLITSCHKE de la GRANGE

Nel 1971 Carl Schmitt fu intervistato dallo storico Dieter Groh e dal giornalista Klaus Figg. Tale intervista (radiofonica) è stata trascritta dai nastri e tradotta per la prima volta in italiano nel libro Carl Schmitt, *Imperium*, Quodlibet (Macerata 2015 pp. 292, 26 euro).

Dato il tema e l'occasione il libro ha un valore prevalentemente storico e biografico; per il lettore dei saggi del giurista di Plettenberg questo taglio presenta comunque anche qualche interesse "sistemico" e, soprattutto, è utile a comprendere il rapporto tra il percorso di vita (e storia) di Schmitt e alcune delle sue tesi espresse nelle opere più note.

Una consistente parte dell'intervista è dedicata alla presa del potere di Hitler ed alle altre figure principali di quel frangente; Hindenburg, von Papen, Schleicher. Ed ai rapporti che Schmitt ebbe con questi. Nel rileggerlo il pensiero va ai saggi *"Il custode della Costituzione"* e *"Legalità e legittimità"* come alla *Verfassungsgesetze*.

È interessante sapere che Schmitt studiò giurisprudenza, per il consiglio di un ricco zio lorenese che appreso che avrebbe voluto studiare filologia lo dissuase dicendo che questa era "una ben misera occupazione... Ti

"Imperium", le confessioni di Carl Schmitt

do un buon consiglio: studia giurisprudenza!". E, facendo la fila per l'immatricolazione all'Università Humboldt, ricordò: "Ho ancora davanti agli occhi quei cartelli con scritto: Facoltà di Giurisprudenza e Facoltà di Filosofia... mi fermai per un momento a riflettere, perché stavo ancora pensando a quello che mio zio André, così si chiamava, mi aveva detto a Rombach, e poi andai alla Facoltà di Giurisprudenza. Come primo corso ho seguito quello di Kohler, scoprendo così quanto potesse essere interessante questa facoltà". Non fu dunque frutto di una profonda riflessione...

Ascoltandolo, qualcuno dei miei persecutori forse dirà: "Quale disgrazia ci sarebbe stata risparmiata se all'epoca si fosse messo in un'altra fila! Vedete, è così che si svolge la storia del mondo". È gustoso il racconto che fa Schmitt del discorso dallo stesso tenuto per l'anniversario della fondazione del Secondo Reich presso l'Istituto universitario per il Commercio: "Ero stato chiamato alla cattedra di quell'istituto che prima era stata di Hugo Preuß e di Schücking - era la cattedra più bella, perciò ebbi automaticamente come nemici mortali i professori ordinari di diritto pubblico all'Università di Berlino". Dopo il discorso, tenuto alla presenza di André François-Poncet, allora ambasciatore di Francia, il commento dei colleghi era malevolo. "All'università correvano queste voci rabbiose, perché era impensabile consentire a chicchessia di parlare in quel modo, Dio mio... dalla cattedra di Hugo Preuß... Dopodiché ci fu un filosofo, pure lui professore all'Istituto universitario per il Commercio, Arthur Liebert, curatore della rivista Kant-Studien, che disse: è un discorso ontologico quello che fate.



E così si diffuse con la rapidità del vento questa espressione: "ontologico". Data la situazione, un filosofo esperto avrebbe forse inteso questo

termine, come un grosso complimento. Ma tra giovani praticanti del positivismo giuridico, che a malapena ne conoscevano il significato,

tale espressione poteva al massimo suonare come un'ingiuria".

Un ricco ed accurato apparato di note corredo il libro.

Quodlibet
Carl Schmitt
Imperium

Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



[L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio]



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini